

nessun luogo. Per capirlo basta leggere *Polemiche*, una raccolta delle interviste rilasciate dall'autore di *Viaggio al termine della notte* nei suoi ultimi quindici anni di vita. Sette intervistatori interpellano il maestro caduto in disgrazia alla fine della Seconda guerra mondiale. Espatriato in Danimarca, imprigionato e poi lentamente riabilitato, Céline è un uomo ormai "barbonizzato", come lo definisce Ernesto Ferrero nella sua puntuale introduzione al volume. In un sottotetto di Copenaghen, in una stamberga sul Baltico o nella *banlieue* parigina, gli intervistatori si avvicinano a lui in modi sempre diversi: c'è chi lo provoca, chi lo blandisce, chi gli confessa la propria ammirazione, chi infarcisce il resoconto di commenti e chi lascia lavorare il registratore. Quel che resta invariato è lo stile delle risposte. *Céline parla come un libro di Céline*, afferma il giornalista Robert Massin. *La sua conversazione è un monologo*. Qualunque sia la domanda, il dottor Destouches, farsesco e oracolare, non fa che ribadire gli stessi argomenti: il suo spirito di rivalsa, il desiderio di autonomia e soprattutto l'interesse costante per lo "stile", inteso come arte di plasmare le parole trapiantando nello scritto la forza del parlato. Assemblando le diverse interpretazioni fornite dai suoi interlocutori, si viene a formare un quadro esaustivo, una raccolta completa di parzialissimi punti di vista. Il modo migliore per avvicinarsi al mito-Céline e capire cos'è quello scontro verbale chiamato intervista. (6/7) *Mirco Depaoli*



unico superstite. Un libro che perdona poco ed emoziona molto. Mette tantissima carne al fuoco, fa sogghignare e bestemmiare. Un libro che, in ultima analisi, descrive così bene il nonsenso dell'uomo (e dei suoi sotto e sovrainsiemi, dai campanili alle masse) da lasciare basiti. Lo fa di nascosto, alle spalle. Con saggezza e disperazione. Plauso, davvero. (8) *Fabio Donalisio*

RACCONTI

Paolo Di Orazio

Che hanno da strillare i maiali? • DEd'A • pag. 264 • euro 15

Dieci racconti ispirati dalla cronaca nera tricolore, per pagine *suturate dopo anni di interventi di chirurgia spirituale a mani nude*, animati dall'intelligenza e dall'estetica gotica, grottesca e macabra di uno dei pochi scrittori censurati e condannati dal Parlamento in età moderna (*Primi delitti*, 1990: decisione trasversale, indimenticabile): Paolo Di Orazio, romano, classe 1966. Un romano molto, molto cattivo; politicamente scorrettissimo. *Che hanno da strillare i maiali?* gioca su uno stile efficace e lineare, estremamente visivo, e va mescolando noir e splatter con naturalezza. È un libro nato per dare soddisfazioni a tutti i cultori del Grand Guignol, a tutti quelli che hanno una gran voglia di vedere fatti a pezzi (letteralmente) i vizi della piccola e media borghesia, della cultura turbocatodica e del clero, e a tutti quei lettori che sanno che la rappresentazione della violenza, a certi livelli, è catartica e rigenerante, perché attenua la rabbia, l'alienazione e la frustrazione figlie della società postindustriale. Qualche tinta di discreto erotismo puntina e intervalla le trame, sospendendo la nostra concentrazione sulle strategie e sulle dinamiche del male; altrimenti andiamo sprofondando, sempre meno coscienti, nelle epifanie della distruzione e della violenza, ridendo della sua gratuità e della sua (relativa) imprevedibilità. A Dario Argento questo orrore piacerebbe moltissimo: perché è originato dalle piccole cose della quotidianità, spesso, da quei contesti in cui tutto sembra innocuo. Decisamente buone le descrizioni; dialoghi molto fedeli al ritmo del parlato, per aumentarne la credibilità. Per ogni racconto, c'è un'illustrazione d'autore e l'indicazione d'una "fonte sonora"; il musicista Paolo Di Orazio (storico batterista di Latte e i suoi Derivati) è un ascoltatore generoso. Vuole che sia una e una soltanto la musica che ci accompagna al massacro. È uno Zio Tibia nostrano. Baby take my hand. Don't fear the reaper. (7) *Gianfranco Franchi*

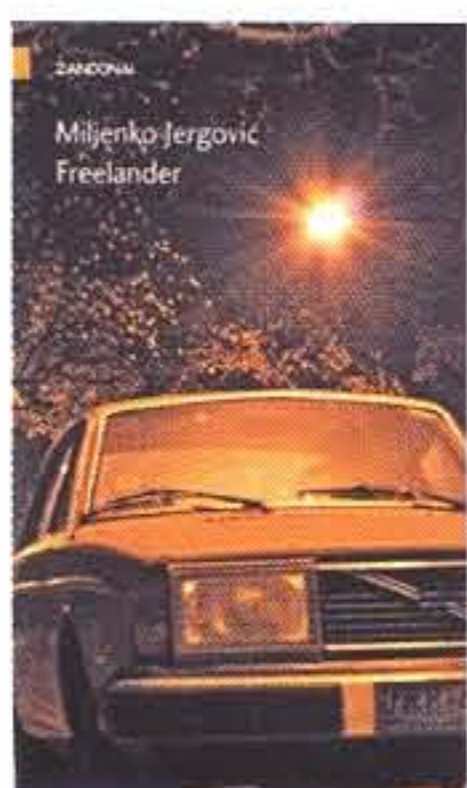


ROMANZO

Miljenko Jergovic

Freelander • Zandonai • pag. 192 • euro 15 • traduzione di Ljiljana Avirovic

Da sostanziale profano di letteratura balcanica contemporanea, ho affrontato questo libro piccolo e denso con una curiosità che è stata ampiamente ripagata. Karlo Adum, professore di liceo in pensione e vedovo, è bosniaco di nascita ma vive a Zagabria. È solo, distanziato dalla vita, lontano da ogni tipo di speranza. L'unica persona con cui utilizza lo strumento linguistico è il postino. Sarà proprio un telegramma, come nei copioni più rodati, a rimettere letteralmente in moto la sua esistenza. Uno zio ultracentenario è morto e Karlo viene richiamato nella sua Sarajevo per la lettura del testamento. A bordo della sua vecchia ma solida Volvo si mette dunque sulla strada. Se la struttura è quella di un classicissimo libro on the road, la stratificazione del viaggio di Adum è impressionante. Al volante con la sua solitudine, Karlo fa scorrere il tempo insieme ai chilometri. La sua storia personale e familiare si sovrappone a quella di una terra tormentata in cui le identità sono insieme nettissime e sfumate. La guerra mondiale e gli ufficiali nazisti, la resistenza, Tito, la fine del comunismo e l'inizio di un caos fraticida mai veramente finito. In un percorso scontroso e singhiozzante, la memoria macina la storia emulsionandola con le piccole e grandi devastazioni delle singole vite. Il padre dalle dita tagliate, la madre inquieta e feroce nella sopravvivenza, la moglie malata e lui,



RACCONTI?

Riccardo Goretti

Manuale per non impazzire. Racconti per non soccombere agli eventi della vita quotidiana • Barbès Cult • pag. 122 • euro 9,50

L'assoluta indifferenza con cui sono accolti i manuali dipende in parti uguali dalla diffusa mancanza di modestia di lettori e autori nonché dalla loro sovente inutilità. Sfidando queste premesse e mettendosi al riparo con il sottotitolo, Riccardo Goretti, classe '79, ne ha scritto uno. L'eterogeneità del materiale che compone *Racconti per non soccom-*